

ESITO DI GRANDE RESPIRO

- Mi ha folgorato quanto, aprendo un libro alle pagine dell'Ascensione, ho trovato scritto: *“Il racconto dell'ascensione di Elia (2Re 2,1 ss.) può offrirci una traccia che aiuti la meditazione sull'ascensione di Gesù ... Quando Elia stava per essere rapito in cielo, iniziò un lungo cammino e nessuno sapeva dove quel cammino lo avrebbe condotto. Si misero in molti discepoli al suo seguito, ma ad un certo punto – davanti al fiume Giordano – si fermarono tutti, meno Eliseo: egli non volle in alcun modo consentire che il maestro Elia rimanesse solo. Allora Elia si voltò indietro e gli disse: “Dimmi quello che debbo fare per te prima di essere strappato lontano da te”. Eliseo aveva pronta una domanda e non si lasciò sorprendere. Non pretendeva infatti ciò che sarebbe stato assolutamente impossibile e cioè che mai Elia fosse strappato da lui. Chiese soltanto “due parti del suo spirito”, cioè dello spirito che consente di essere profeti ... “Tu domani una cosa difficile – rispose Elia – e tuttavia sarà così, se tu mi vedrai nel momento in cui sarò rapito lontano da te”. Il racconto prosegue dicendo che, mentre camminavano conversando, “un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due”: Elia fu rapito verso il cielo, e Eliseo lo vide scomparire e lo salutò così: “Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere”. Eliseo confessò cioè che nessuna altra guida e nessun altro padre potevano esserci per lui stesso e per tutto il popolo altro che il profeta Elia. Lo spirito del maestro fu effettivamente su di lui ed egli ne continuò l'opera” (Giuseppe Angelini, La gioia della mietitura, Brescia 1986).*
- I discepoli di Gesù che rimangono a fissare il cielo dopo che una nube ha sottratto il Maestro al loro sguardo sono come i discepoli di Elia: non sanno rassegnarsi alla distanza di Gesù dai loro occhi, sembra loro che senza la sua presenza il mondo sia diventato come vuoto. I due uomini in bianche vesti che appaiono loro, interpretando la voce dello Spirito, dicono: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Tornate alla terra, tornate a Gerusalemme, perché anche la terra è piena del suo Spirito e, rivestiti della forza di quello Spirito, voi stessi sarete suoi testimoni fino ai confini della terra. “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”, dice Gesù mentre ascende al Padre: questa è la verità “spirituale” di cui il segno del suo innalzamento in cielo è soltanto la manifestazione esteriore. L'evangelista Luca fa intendere che nulla finisce ma che siamo di fronte ad un nuovo inizio, che non c'è tristezza ma al massimo trepidazione perché qualcosa cambia e qualcosa comincia, benché non improvvisamente: il tempo passato e condiviso sta a garanzia di questa “nascita” che avviene nella nube, nel vento e nel fuoco, segni visibili della presenza del Dio invisibile ma mai assente. Noi raccogliamo l'eredità di Gesù come Eliseo raccolse quella di Elia: non ci è possibile altro, se non dare seguito a queste certezze permanenti, quelle di essere benedetti e testimoni, colmi del suo Spirito benché orfani nel nostro sguardo. Gesù indica così anche la direzione del percorso: sempre in avanti e sempre verso l'alto, contrastando il nostro istinto che ci fa restare immobili o ci fa volgere indietro, prigionieri della forza di gravità che ci destina verso il basso, il minimo, il sottrarci a preziose opportunità e il rimanere prigionieri di noi stessi.
- Ascensione potrebbe essere quindi sinonimo anche di “liberazione”. Scrivendo alla comunità di Efeso (Epistola) infatti san Paolo prospetta: “Asceso in alto, ha portato con sé i prigionieri” (Salmo 68,19). Sembra così farci intendere che è un esito di grande respiro quello che ci attende: trovarci in una condizione nuova, definitivamente sganciati da ogni limitazione, interiore ed esteriore, mantenendo intatta però la nostra libertà e originalità. Va notato inoltre che san Luca descrive l'ascensione di Gesù, tanto nel Vangelo come negli Atti, non come una sua azione attiva – diversamente dall'assunzione – ma come un ultimo atto riconducibile alla volontà e al progetto del Padre: “veniva portato su, in cielo” e “fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi”. Camminare nella fede allora è come lasciarsi portare, dirigere, sollevare e rinnovare. Come un allenamento e una rincorsa al distacco da sé, cui Gesù ha invitato ripetutamente ad esercitarsi per assecondare “l'innalzamento” che Dio vuole anche per noi.

La nostra gloria più grande non è nel non cadere mai ma nel rialzarci dopo ogni caduta.

(Johann Wolfgang Von Goethe)